

**Plano Napoli**  
Non sarà più eseguito dalla Fiat

**NAPOLI** Le società che avevano stipulato con il ministero dell'Ambiente la convenzione per redigere gli studi e il piano per il risanamento ambientale della provincia di Napoli (Fiat, Snamprogetti e Infrad) non potranno più progettare ed eseguire quel piano. Lo ha comunicato al Parlamento il ministro Ruffolo rispondendo ad un'interrogazione dei deputati comunisti Andrea Geremica e Chicco Testa. La decisione, che modifica i provvedimenti assunti la scorsa estate dall'ex ministro Pavan su sollecitazione dell'altro ex ministro De Lorenzo, sarà formalizzata in un atto aggiuntivo alla convenzione.

Si conclude così positivamente la prima fase di una complessa vicenda esposta al Parlamento dal Pci nello scorso ottobre. Si tratta del cosiddetto «affare ambiente», dei 50 miliardi stanziati per il risanamento dell'unica zona a rischio ambientale finora individuata su tutto il territorio nazionale, quella di Napoli appunto. Le tre società, per decisione dell'ex ministro De Lorenzo e in contrasto con le indicazioni del Consiglio di Stato, avevano avuto la possibilità di progettare e anche di realizzare le opere di disinquinamento, prefigurando una situazione del tutto anomala. L'intera vicenda è stata oggi ridimensionata da Ruffolo come una questione di correttezza amministrativa.

Una giornata di intenso dibattito sulle aziende a rischio. I comunisti aprono una vertenza con industrie e governo

**Ambiente o lavoro? Il Pci decide**

Panoramica della situazione delle aziende a rischio. Ieri a Roma, nella sede del Comitato centrale del Pci, è stata aperta una vertenza nelle zone più calde del contrasto per chiedere alle industrie e al governo il risanamento, la conversione o la riallocazione delle industrie. Un dibattito serrato, introdotto da Giovanni Berlinguer e concluso da Giulio Quercini, sul tema «Rendere compatibili industria e ambiente».

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

ROMA. Il fatto che ai partecipanti all'assemblea nazionale pubblica indetta dal Pci venissero consegnati insieme all'ingresso il documento delle commissioni ambiente, la carta d'identità dopo la vicenda Farnoplant e l'indizione di decine di referendum locali per la chiusura delle industrie inquinanti «che rischiano di provocare gravi fratture tra popolazioni e lavoratori». È proprio per evitare il sorgere di questi conflitti sociali di Berlinguer ha sottolineato come «la via principale da percorrere non è quella di moltiplicare referendum, bensì di aprire vertenze nelle zone più calde del contrasto, associando le rappresentanze dei lavoratori, i movimenti ambientali

e le amministrazioni locali per chiedere alle industrie e al governo il risanamento, la conversione o la riallocazione delle industrie.

L'Italia - secondo il responsabile della sezione Ambiente del Pci - «può svolgere una funzione essenziale in Europa e nei rapporti con i paesi che si affacciano allo sviluppo ma non vogliono, e non possono, seguire gli stessi modelli e percorrere le stesse contraddizioni dei paesi industrializzati. Ecco perché puntare su questa carta può essere vincente per il futuro della nostra economia e del nostro ruolo tecnico-scientifico».

Altra richiesta del Pci, e gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni territoriali e di fabbrica nel dibattito ne hanno dimostrato la fondatezza e l'urgenza, è il recepimento da parte del governo delle direttive comunitarie entro il '90, come previsto da una legge delega e, in particolare, la direttiva Seveso e quella del Val (Valutazione di impatto ambientale).

Testimonianze, denunce consapevoli, a volte appassionante come quella del neo-sindaco di Belvedere Spinello, il

Dal paese testimonianze e denunce di situazioni difficili. Un'azione comune con i sindacati e gli ecologisti

comune che rischia di annegare nella salamoia e di trascinare con sé larghi lembi di questo «sud nel sud» - si sono susseguite alla tribuna. Ed è stato tutto uno scambio di esperienze, di conoscenze, di informazioni. Da Priolo, per rimanere ancora nel Mezzogiorno, è giunta la testimonianza della lotta al Petrochimico, le difficoltà del sindacato, l'azione di ripresa da parte dell'amministrazione di sinistra, da Napoli uno squarcio tragico della realtà di Ponticelli assediata dai depositi di centinaia e centinaia di tonnellate di gasolio che mettono a rischio la vita di 130 mila cittadini, dalla Val Bormida la voce, anche polemica, dei lavoratori dell'Acna di Cengio e da Massa la «storia dal vivo» della Farnoplant.

Non è mancato l'intervento di sindacalisti, parlamentari e dirigenti del Pci. Nelle sue conclusioni Giulio Quercini, responsabile delle attività produttive, ha sottolineato come l'ambiente sia una questione nazionale e deve perciò investire tutto il governo. Come invece non ci sia questa sensibilità lo ha dimostrato il caso Farnoplant durante il quale non si è sentita una sola volta la voce del ministro dell'Industria il che potrebbe costituire una ipotesi di fuga dalle sue responsabilità. Quercini ha tenuto a proporre il fatto che le stesse vertenze ambientali possano servire da input ai ricercatori, alle università, alle intelligenze italiane per avere anche nel nostro paese un modo nuovo di produrre



Il «treno verde» in partenza da Roma: misurerà l'inquinamento atmosferico e acustico di 19 città

Un «treno verde» per misurare l'inquinamento

**ROBANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Dopo la goletta è la volta del «treno verde». In un mezzogiorno sono partiti dalla stazione Termini sei vagoni, colorati da scritte e nuvolette, che trasporteranno su e giù per l'Italia, per due mesi, due laboratori per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico e acustico. Alla fine di questi monitoraggi, effettuati da tecnici del laboratorio delle Ferrovie in collaborazione con quelli dell'Enea, si avrà per la prima volta un quadro ragionato della situazione, un punto di riferimento omogeneo e soprattutto in assenza di un quadro normativo preciso - per gli amministratori delle 19 città scacciate dal «treno verde». L'iniziativa è della Lega ambiente e delle Ferrovie dello Stato, in collaborazione con L'Espresso, Nuova ecologia, la trasmissione di Rai1 Ona verde e il patrocinio del ministero dell'Ambiente e dell'Anno internazionale dell'ambiente, che si chiuderà il prossimo 20 marzo. Sono sei i vagoni attrezzati per conferenze stampa e lezioni sulle questioni dell'inquinamento - una scuola media di Trastevere in mattina era sul primo binario a salutare il «treno verde», altre scolar-

tesche lo stanno attendendo nelle città dove si fermerà, quattro giorni ognuna - per ospitare una mostra sulle piogge acide prodotta da Nuova ecologia. Un centro video collegato alla Rai fornirà ogni giorno i dati del monitoraggio, biciclette saranno messe a disposizione di coloro che nelle varie tappe si rivolgeranno al «treno verde». L'ultimo vagone del convoglio è infatti sperimentale e serve un'utenza in aumento, quella che viaggia con la bici al seguito. In ogni città sono stati individuati tre punti per il rilevamento dell'inquinamento acustico e uno per quello atmosferico. L'obiettivo al termine di questo viaggio - il 18 aprile a Milano - sarà quello, come ha detto il presidente della Lega, Ernesto Realacci, «di fornire dei dati che servano ad affrontare decisamente il problema traffico». Alla conferenza stampa durante la quale è stato illustrato il progetto, non c'era anche un alto dirigente delle Ferrovie, Fabio Cluffini, che ha lanciato polemicamente l'idea di un referendum per dire no al progetto del governo di concedere 27 mila miliardi pubblici per autostrade private, penalizzando le ferrovie, mezzo di trasporto che inquina pochissimo.

**I Comuni al ministro**  
«Più soldi per il territorio»

Una consultazione nazionale dell'ambiente, Ravenna capitale «verde», una manifestazione a Roma entro la prima decade di febbraio di tutti gli amministratori locali d'Italia per illustrare al governo e al Parlamento le loro proposte per la Finanziaria. Sono alcune delle iniziative decise a conclusione del primo convegno nazionale degli assessori all'ambiente che si è svolto a Ravenna.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**RAFFAELI CAPITANI**

RAVENNA. Gli assessori all'ambiente del Bel Paese tentano la riscossa. Nel bene e nel male sono tutti i giorni in prima linea e sono stanchi di essere trattati come delle Cenerentole. Vogliono leggi più chiare e certe, più risorse, più strumenti e competenze, chiedono al governo e allo Stato di fare la loro parte. Ruffolo a Ravenna per tre giorni dalla Lega per le autonomie, il «governo verde» dell'Italia inquinata ha deciso di costituire una consultazione nazionale dell'ambiente composta da amministratori locali e regionali, esperti, operatori, rappresentanti dei movimenti ambientalisti, esponenti del mondo scientifico. Ravenna è stata scelta come «capitale verde» perché diventi sede periodica di con-

fronti fra gli Enti locali e centrali permanenti di coordinamento, di iniziativa, di promozione e di lavoro sulla politica ambientale. Come mai proprio Ravenna? Perché in questa città esiste una delle più gravi emergenze ecologiche (sussidenza, inquinamento Adriatico) che però si accompagna anche ad alcune delle esperienze pilota di risanamento più avanzate. Ravenna ha una tradizione ambientalista di vecchia data che nasce sulla costa nel 1979 con i primi scioperi ecologici contro l'inquinamento del mare. A causa dell'emergenza Po e Adriatico l'Emilia-Romagna è diventata, con successi e insuccessi, come ha fatto notare il presidente della giunta regionale Luciano Quercini, un vero e proprio laboratorio am-

biennale. Per compiere un ulteriore passo avanti Quercini ha proposto che Regione, Lega delle autonomie, Comuni e Province, Università, azienda di Stato (l'Iri) promuovano un censimento delle esperienze fatte per progettare un perfezionamento. Gli orientamenti e le proposte emerse dai tre giorni di dibattito saranno messe a punto nei prossimi giorni e Dante Stefanini, presidente della Lega, ha detto che gli amministratori locali andranno a consegnare al ministro per l'Ambiente Ruffolo, il quale era atteso a Ravenna nella giornata di ieri, ma ha preferito andarsene a Milano a un convegno degli «Amici della terra». Si è molto discusso delle carenze di una legislazione nazionale ad esempio mancano leggi quadro per la difesa del suolo. Pure gli Enti locali rivendicano per l'intervento ambientale una sempre maggiore autonomia poiché Comuni, Province e Regioni restano, hanno detto molti amministratori, l'asse portante per un efficace «governo» dell'ambiente. Bisogna andare anche ad un riordino delle competenze che attualmente sono molto frammentate con rischi di dispersione delle risorse. L'orientamento prevalente è quello di assegnare alla Provincia un ruolo di controllo, di vigilanza e di pianificazione, mentre ai Comuni resterebbe la competenza della costruzione e della gestione delle Infrastrutture. Da ultimo c'è il problema delle risorse, tutti si sono trovati d'accordo nel sostenere che i finanziamenti destinati all'ambiente sono assolutamente inadeguati.

L'Italia è il paese europeo che spende meno per il risanamento ambientale, appena lo 0,1% del prodotto interno lordo, contro il 2% della Francia e il 2% della Germania. Calcoli su quanto occorrerebbe spendere non ne sono stati fatti. Con la Finanziaria 1984 si stima una spesa di 25 mila miliardi. Ma da come sta andando la discussione sulla Finanziaria gli Enti locali si vorranno a trovare con meno soldi dell'anno scorso. Perciò la Lega ha deciso di proporre anche alle altre associazioni degli Enti locali una manifestazione di protesta da tenere a Roma nella prima decade di febbraio per esporre le richieste e le proposte del movimento autonomistico in occasione del dibattito al Senato sulla Finanziaria.

**Firenze**  
Auto vietate nel centro storico

FIRENZE. A Firenze l'inquinamento atmosferico e acustico ha superato da tempo i limiti consentiti dalla legge, per questo il Comune ha deciso di dar vita, per la prima volta, a una sperimentazione di limitazione del traffico in tutto il centro storico compreso entro la cerchia dei viali di circoscrizione, con l'intento però di operare per convincere i cittadini (200 mila sono coloro che ogni giorno si recano in centro) a non usare il mezzo privato (a Firenze ci sono 2,7 auto per famiglia). Dal 20 al 27 febbraio la zona traffico limitato sarà così estesa di tre volte rispetto a quella attuale e comprenderà anche Lungarno e l'Oltretorre, mentre sarà raddoppiata la zona «pedonalizzata». Il piano, che lunedì sarà all'attenzione del Consiglio comunale, che vorrà un ordine del giorno in tal senso nell'aprile '87, è stato presentato ieri dal nuovo assessore al Traffico Graziano Conci (Pci). Si tratta di una iniziativa - ha detto - che speriamo di far diventare definitiva, dato lo stato di emergenza che si registra per l'inquinamento, diventato un pericolo costante per la salute pubblica.

**Italia**  
Recepita la direttiva Seveso

ROMA. Il ministro delle politiche comunitarie è stato definitivamente autorizzato in una riunione interministeriale, ad inviare alla Camera lo schema del decreto presidenziale con il quale si recepisce la direttiva comunitaria nota come direttiva Seveso, e che è stato messo a punto su iniziativa del ministro dell'Ambiente d'intesa con quello della Sanità. Nel giugno dell'82 e cioè sei anni dopo il disastro dell'Isola di Seveso la Cee approvò il documento sui rischi «di incidenti rilevanti connessi a determinate attività industriali». Le indicazioni dovevano essere attuate tre anni fa in tutta la Cee, ma l'Italia non vi aveva ancora adempiuto. Il decreto attribuisce al ministero dell'Ambiente e a quello della Sanità le competenze di applicazione, la definizione delle norme di sicurezza e delle procedure di vigilanza, l'individuazione delle aree a rischio, la predisposizione di interventi delle attività industriali pericolose la segnalazione dell'aggiornamento delle sostanze tossiche, ma soprattutto il decreto attribuisce deleghe di prevenzione, controllo, vigilanza e disciplina alle Regioni e agli enti locali.

Dopo il decalogo dell'Azione cattolica, i 9 punti dell'arcivescovo

**Il cardinal Martini: «Caro impiegato con il pubblico comportati così»**

Più modesto dell'Azione cattolica milanese che ha pubblicato un autentico «decalogo» del dipendente pubblico, l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, si è limitato a nove punti per spiegare «perché la Chiesa ambrosiana si interessa del pubblico impiego». Lo ha fatto al convegno su «Stato, pubblica amministrazione e solidarietà: promesse mancate e speranze per il futuro».

**ENNIO ELENA**

MILANO. «La stessa corruzione della disciplina giuridica e regolamentare dei servizi sociali e dei servizi pubblici in genere sembra possibile soltanto a patto di un incremento di coscienza etico professionale da parte dei dipendenti pubblici a livello individuale anzitutto ma poi anche a livello di confronto pubblico e di partecipazione politica», questo nono «punto» enunciato dal cardinale riassume la «filosofia» del suo intervento sul delicato problema del pubblico impiego. C'era molta attesa per il discorso di Martini un vescovo che è ripetutamente intervenuto spesso in modo anche clamoroso sui temi dell'economia e della politica. riscuo-

rebbe di governare assai più facilmente la casa comune? si è chiesto Martini. Non è possibile scoprire nella qualità di «servitori privilegiati della casa comune» dei pubblici dipendenti «quelle poezie di gettare semi di prossimità a cominciare dai livelli brevi degli incontri quotidiani con la gente, con il pubblico». Il cardinale non si è nascosto i molti segnali negativi costituiti da «quelle rivendicazioni insorgenti nell'ambito del lavoro pubblico che tanto disagio e tanti aspri giudizi suscitano nell'opinione diffusa». Malgrado questo, Martini non è pessimista perché «esistono le condizioni perché «proprio dal mondo dei pubblici dipendenti nasca un significativo sollecitazione ad una ritrovata solidarietà nella presente società complessa». Un compito difficile ma non impossibile, anche se la disciplina del lavoro pubblico sembra «dipendere effettivamente in misura esecutiva dalla contrattazione sindacale». Ma a ciò non si pone rimedio con misure repressive e autoritarie bensì con un incremento della coscienza etico professionale da parte dei dipendenti pubblici. Concreti

questi che sono stati ribaditi dalla relazione del teologo don Giuseppe Angelini. «Se i cristiani e i democristiani operano nel pubblico impiego ci metteranno la decima parte dell'impegno che profondano nel volontariato», ha detto Sandro Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl «le cose andrebbero decisamente meglio». Roberto Vitali segretario regionale del Pci, ha detto che «è possibile un'azione comune tra esponenti di orientamenti diversi per un'opera che rimoviti gli operatori del pubblico impiego visto che le cose dette dal cardinale e don Angelini sono da condividere». È un «compito difficile come la scalata dell'Himalaya ma abbiamo corda e piccozza», ha detto il cardinale. «La corda è la trasparenza, la piccozza quella netta separazione tra politica e amministrazione sulla quale sono impegnati i comunisti e che nel convegno è stata sollecitata da una relazione del prof. Giorgio Pastori. «Una riforma istituzionale rivoluzionaria» ha detto Vitali «che sarà utile ai politici e a chi opera nella pubblica amministrazione». A tutti insomma

**Monito dei sindacati**  
«Le trattenute Gescal non si toccano Vanno all'edilizia»

«I fondi Gescal siano destinati tutti al settore edilizio», il monito al governo delle segreterie Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto un incontro immediato con il presidente del Consiglio. Duro giudizio di Donatella Turtura, segretario confederale Cgil. Le richieste sui finanziamenti, i programmi integrati e il recupero, gli espropri delle aree edificabili, gli affitti degli alloggi e l'equo canone

**CLAUDIO NOTARI**

ROMA. Parole di fuoco di Donatella Turtura su come palazzo Chigi si è mosso sulla Gescal. 2.000 miliardi l'anno pagati dai lavoratori dipendenti. «La tortuosa vicenda della Gescal mette in luce due forzature del governo, davvero inaccettabili. Sebbene siano i lavoratori dipendenti a pagare il contributo, il parere dei sindacati non è stato ascoltato, il Parlamento che si è espresso contro una diversa destinazione del gettito, si è visto cancellare il suo pronunciamento. È poi assai grave la separazione tra gli aspetti finanziari e gli indirizzi della politica della casa, ormai sconvolti da un perdurante vuoto di un confronto urgente con il presidente del Consiglio. Chi si preoccupa davvero dell'occupazione, provveda a procurare finanziamenti aggiuntivi e non a sottrarre ad un'esigenza primaria di civiltà, casa e città, risorse che già sono scarse al bisogno». Così si esprime Donatella Turtura. Intanto, il Consiglio dei ministri ha ridotto la proroga della Gescal a un anno, per il 1988 e non fino al 1992, come aveva fatto in precedenza, evitando direttamente di intervenire nella ripartizione delle somme.

Una severa valutazione degli atti e degli orientamenti del governo sulla politica abitativa era venuta dalle segreterie confederali, durante un incontro al ministero dei Lavori pubblici con il sottosegretario Costa, ritenendo urgente un esame della questione con Goria insieme ai ministri più direttamente interessati, Lavori pubblici, Aree urbane, Tesoro, Lavoro. In particolare i sindacati hanno reclamato che i flussi finanziari Gescal rimangano al settore abitativo.

Durante l'incontro, Donatella Turtura ha illustrato la piattaforma su cui dovrà pronunciarsi il governo. Ecco i punti. I finanziamenti le giacenze finanziarie sono in gran parte già impegnate per interventi in corso e non sono disponibili. Gli interventi per le aree metropolitane scontano gravi lentezze e meccanismi e gli strumenti per rimuovere questo stato di cose sono ancora inerti. Lo Stato deve assicurare un intervento finanziario polennale, il cui ammontare annuo non può essere inferiore a 3.000 miliardi. Il flusso Gescal, in alcun modo, può essere sottratto all'edilizia pubblica.

Intanto, interviene il presidente dell'Anasap, l'associazione che raggruppa gli IACP, Bertolo, a proposito di un presunto accordo nella maggioranza per ristornare una parte (750 miliardi) di fondi Gescal per il 1988 a quell'ipotetico fondo per l'occupazione e un'altra parte (500 miliardi) del prepensionamento. Ma questo accordo esisteva già prima del voto di Montecitorio. Che ne sarà di quest'accordo alla prossima votazione? Ma il rischio di un nuovo voto negativo può veramente essere escluso? E che ne sarà dell'accordo, una volta trasformato in legge, se le Regioni ravvisassero elementi di incostituzionalità?

**NEL PCI**  
Le assemblee e le manifestazioni di oggi

**OGGI**  
Manifestazioni. G.C. Pajetta, Carbonia e Olbia, A. Bassolino, Benevento, M. D'Almeida, Lecce, G. Quercini, Massa Carrara, S. Morelli, Roma (Fiumicino), W. Veltroni, Roma (Sax. Cesira Fiori).  
Assemblee nazionali dei quadri scuola. Martedì 19 gennaio presso il Teatro Centrale (via Celsa) a Roma, avrà luogo l'assemblea nazionale dei quadri comunisti della scuola sul tema: «Scuola, democrazia, riforme: un investimento sul futuro», i lavori inizieranno alle ore 10 con la relazione di Andrea Margheri, responsabile nazionale scuola e università, e saranno conclusi dal compagno Achille Occhetto, vicesegretario del partito.  
Convocazioni. La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 20 gennaio alle ore 16.  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti. Senza eccezione alcuna a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 20 gennaio con inizio alle ore 10 fino alla seduta pomeridiana di sabato 23 gennaio.  
Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 21 alle ore 16.30.  
Segretari di sezione ad Albinea. Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea, Reggio Emilia, si terrà dal 8 al 20 febbraio un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma si articolerà in tre parti: Problemi internazionali, Situazione nazionale, Riforma del partito, e presterà particolare attenzione ai temi del 17° Congresso e alle elaborazioni nuove intervenute fino ad oggi. Le Federazioni sono invitate a comunicare alla segreteria dell'Istituto i nominativi degli eventuali partecipanti.